

Excursus X: Il carattere originario di AI 11,2-22

Tutto ciò vale naturalmente se si ammette il carattere originario dei v. 2-22. Ma già la struttura del passo induce ad ammetterlo. Infatti la solenne dichiarazione dell'angelo, presente sia in E che in SL², secondo cui proprio per questo è stato inviato da Dio, mal si giustifica nella situazione di SL², dove essa compare tra il *descensus* e l'*ascensus* del

(1) Sul valore tecnico dei termini usati in *Dn* cf. G. DAUTZENBERG, *Urchristliche Prophetie. Ihre Erforschung, ihre Voraussetzungen im Judentum und ihre Struktur im ersten Korintherbrief* (BWANT 104), Stuttgart 1975, p. 52-53.

Diletto, e introduce solo due scolorite frasi sulla dimora del Diletto nel mondo in forma umana, seguite dalle notizie sulla sua ascensione nel firmamento, senza che si sappia né da dove né come vi è arrivato. La forma letteraria di 11,1, così pregnante nel suo riferimento a una speciale rivelazione, appare dunque sproporzionata a ciò che la segue in SL².

Esaminiamo le frasi che in SL² stanno al posto dei v. 2-22 di E. « Né infatti prima di te alcuno vide, né dopo di te potrà vedere ciò che tu hai visto e udito » ripete — come CHARLES, p. XXIV, aveva visto — 8,11, dove però questa forma s'inserisce molto meglio sia nel contesto immediato che in quello largo. « Vidi uno simile a un figlio d'uomo » secondo CHARLES, p. XXVI-XXVII e p. L, sarebbe stato originario; l'avrebbe eliminato l'editore di G¹ (capostipite perduto della recensione di AI 6-11 conservata in EL¹) in quanto, dalla fine del I secolo, se ne evitò l'uso come titolo messianico perché induceva a supporre l'esclusiva umanità di Cristo, laddove il redattore di G¹ mostra, al contrario, tracce di docetismo. Il testo originario di 6-11 avrebbe contenuto, secondo CHARLES, p. XXVI, anche la successiva espressione *cum hominibus habitare* (cito L²), che si trova in Leg 2,11 ὁ μέλλων καταβαίνειν ἐκ τῶν οὐρανῶν καὶ τοῖς ἀνθρώποις συναναστρέφεσθαι κατὰ τὰς ἡμετέρας εἰδέας (1). La successiva frase *et non cognoverunt eum* (cito L²) viene messa da Charles in parallelo con il v. 19 E (« non sapendo essi chi era »); egli si richiama a 9,14 che conterrebbe la stessa idea (p. xxiv). Questa frase sembra effettivamente riassumere il motivo dell'ignoranza umana nei confronti del Diletto nel mondo, così largamente orchestrata in 11,2-22 E, a continuazione dell'ignoranza angelica manifestatasi nel *descensus* attraverso i cinque cieli inferiori.

Ora, a me pare che l'intero periodo *et vidi similem filii hominis et cum hominibus habitare et in mundo, et non cognoverunt eum* (così L²; trascurabili le varianti di S) dipenda in realtà da tre versetti neotestamentari: Ap 1,12-13 εἶδον ἐπὶ τὰ

(1) Ricordo che, secondo Charles, Leg dipenderebbe dalla recensione di 6-11 anteriore alla differenziazione tra G¹, subarchetipo di EL¹, e G², subarchetipo di SL².

λυχνίας χρυσᾶς καὶ ἐν μέσῳ τῶν λυχνιῶν ὅμοιον υἱὸν ἀνθρώπου (cf. *Ap* 14,14; il motivo viene da *Dn* 7,13; *Ez* 1,26); *Gv* 1,14 καὶ ὁ λόγος σὰρξ ἐγένετο καὶ ἐσκήνωσεν ἐν ἡμῖν (Vulg. *et habitavit in nobis*); *Gv* 1,10 ἐν τῷ κόσμῳ ἦν ... καὶ ὁ κόσμος αὐτὸν οὐκ ἔγνω (Vulg. *in mundo erat ... et mundus eum non cognovit*).

Quanto al *συναναστρέφεισθαι* suggerito da Charles, sulla base di *Leg* 2,11, come corrispondente di *habitare*, il termine compare nel NT solo in una variante occidentale ad *AI* 10,41 (circa i discepoli che vivono con Gesù 40 giorni dopo la sua resurrezione). A partire dalla fine del II sec. - inizio del III diventa un termine tecnico per indicare: (1) la vita di Cristo con gli apostoli o degli apostoli con Cristo dopo la sua resurrezione; e soprattutto (2) la vita di Cristo sulla terra come uomo tra gli uomini, come qui in *AI-Leg* ⁽¹⁾. Ma il testo fondamentale è *Bar* 3,38 LXX μετὰ τοῦτο ἐπὶ τῆς γῆς ὤφθη καὶ ἐν τοῖς ἀνθρώποις συναναστρέφει, riferito in origine alla sapienza e che è probabilmente alla base di una presumibile interpolazione cristiana in *Test. Dan* 5,13 κήριος ἔσται ἐν μέσῳ αὐτῆς (= di Gerusalemme), τοῖς ἀνθρώποις συναναστρεφόμενος, καὶ ἅγιος Ἰσραὴλ βασιλεύων ἐπ' αὐτοὺς ἐν ταπεινώσει καὶ ἐν πτωχείᾳ. *Leg* potrebbe aver ripreso questo uso, divenuto corrente, mentre in *AI* la derivazione chiaramente giovannea del contesto rende preferibile ricondurre «abitare» a *Gv* 1,14 ἐσκήνωσεν; *Leg* 2,11, che non corrisponde ad alcun episodio di *AI*, è un intervento largamente redazionale che, mentre sembra riprendere lessico e motivi di *AI* ⁽²⁾, in realtà utilizza una fraseologia piuttosto neotestamentaria e teologumeni estranei ad

(1) Per i riferimenti cf. LAMPE s.v. (p. 1301); noterei inoltre Ireneo, *Dem.* 44: «le Fils de Dieu s'approcha d'Abraham pour l'entretenir»; *ibid.*: «le Fils de Dieu dans une forme humaine s'entretiendrait avec les hommes»; 45: «toutes les visions de ce genre signifient le Fils de Dieu conversant avec les hommes et présent parmi eux»; 46: «c'est lui qui, dans le buisson, s'entretint avec Moïse»; trad. L. M. FROIDEVAUX, *Irénée de Lyon. Démonstration de la prédication apostolique. Nouvelle traduction de l'arménien avec introduction et notes* (SC 62), Paris 1959, p. 102-105; qui «intrattenersi con» gli uomini sembra formare proprio il filo che unisce i *testimonia*.

(2) Cf. le indicazioni a margine date da CHARLES, p. 143.

AI (il Diletto *καταβαλεῖ ἐκ τοῦ στερεώματος τούτου* Beliar, in contrasto con *AI* 4,2.14; cf. invece *Lc* 10,18; *Gv* 12,31; *Ap* 12,7-9). Il tema del non riconoscimento di Gesù, importante in 11,2-22, può aver catalizzato questi testi del prologo giovanneo.

In definitiva, le frasi che in *SL*² stanno al posto di 11,2-22 appaiono l'opera di un revisore che, eliminando un testo giudicato insostenibile sia per il carattere sospetto delle sue fonti (*testimonia* apocrifi), sia soprattutto per il deciso doctismo, ha fabbricato l'allusione alla vicenda terrena del Diletto (indispensabile tra discesa e ascesa) mediante poche frasi ispirate a passi neotestamentari e del resto abbastanza mal suturate con quanto precede e quanto segue.

Una sorprendente conferma del carattere originario di 11,2-22 viene dalla fortissima probabilità — a mio avviso, praticamente la certezza — che questo brano, benché non compreso nella versione di *AI* 6-11 utilizzata dai catari, fosse tuttavia conosciuto da questi ultimi, come mostra una predica del « perfetto » Guillaume Belibaste riferita da Arnaud Sicre nel registro d'inquisizione di Jacques Fournier⁽¹⁾. Se ne veda la dimostrazione in NORELLI, *Studi*, c. 15. Questo episodio non doveva tuttavia essere noto a Belibaste nel contesto dell'*AI*, ma in quello più generale della tradizione dell'insegnamento cataro. Il testo primitivo dell'*AI*, con 11,2-22, doveva dunque essere noto agli elaboratori delle dottrine bogomile in oriente, e ciò sia che la revisione rappresentata da *SL*² sia opera bogomila, sia che sia opera ortodossa⁽²⁾.

11,2

della stirpe di David profeta. Tra *AI* 11,2-5 e *Mt* 1,18-25 l'affinità è tale che si deve ammettere una relazione letteraria. Tutti gli studiosi hanno supposto una dipendenza dell'*AI* da *Mt*. Credo invece che vi siano sufficienti indizi per proporre una

(1) Ed. J. DUVERNOY, *Le registre d'inquisition de Jacques Fournier évêque de Pamiers (1318-1325)* (*Bibliothèque méridionale*, 2. sér. 41), 3 vol., Toulouse 1965, II, p. 46.

(2) Cf. la nostra *Introduzione*, § 2, p. 19-21.